

Ghignoli, Alessandro

[Gorini, Michela. I blues]

Études romanes de Brno. 2024, vol. 45, iss. 3, pp. 292-294

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2024-3-19>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.80999>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 03. 01. 2025

Version: 20241231

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

MICHELA GORINI

I Blues

Verona, Anterem 2023, 34 p.

ALESSANDRO GHIGNOLI [ghignoli@uma.es]

Universidad de Málaga, España

La poetessa pesarese Michela Gorini (1971) ha dato alle stampe, per conto delle edizioni Anterem di Verona, il suo ultimo libro dal titolo *I blues*. L'autrice ha al suo attivo altri volumi di notevole valore quali: *La produzione di amore* (2018), *la tua formula invertita femmina* (2020), e *Diario del sangue delle ossa* (2021), ottenendo in questi anni anche importanti premi e riconoscimenti che mettono in luce la qualità della sua scrittura. Quest'ultimo libro non fa altro che confermare la capacità di Gorini di produrre un linguaggio che collima con i propri tempi, con il proprio vissuto, con quello specifico momento che in questo primo quarto di secolo ci spinge in un mondo complesso e in quella sua proiezione della realtà fondata su una continua rottura temporale. Il frammento della parola, ma anche della costruzione del testo, della intromissione di altre lingue, il francese soprattutto, non fanno altro che interrompere e insieme interagire nel flusso affabulatorio e nella sua interazione con il lettore. Ci troviamo così in una dislocazione dei parametri interpretativi, voluti dall'autrice per ricordarci dell'impossibilità di quella linearità intersoggettiva venduta e spacciata come modello imitativo in un'epoca di un'alta comunicabilità incapace di comunicare, insomma: "Di parole / Posso / Non parlare" (p. 22), se è vero che il passaggio avviene sempre con una mediazione, qui l'inciampo comunicativo si livella parimenti a una sorta di afasia del messaggio in un *silenzio* che mostra: "un linguaggio diverso *di noi*" (p. 16).

Ecco allora che potremmo provare una lettura a voce alta dei vari testi goriniani, dove di rimando si evidenzia la frantumazione, la riduzione del vocabolo in una proiezione del significato e del significante, il testo diviene così una incessante ritrasformazione del testo medesimo in altro testo, una transcodificazione interna promossa dall'andamento della silloge stessa, le poesie percorrono un tragitto che sembra casuale ma che è invece determinato e determinante nella ricezione dell'intero testo nel suo insieme. Gli intervalli linguistici, di frantumazione della parola, di punteggiature variabili, ne fanno un percorso che impone al lettore una tensione dell'atto enunciativo per una ricostruzione poetica dell'intero volume.

Uno dei temi principali dell'interrogazione poetica di Gorini che ha interessato la sua scrittura in questi anni, è il corpo e il suo sdoppiarsi. Tra inconscio e materilità della carne, in una grafia risolta tra corsivo e non, la lingua si fa sonora verso quella esperienza del mondo dove si intravede quella doppia soggettività di freudiana memoria, il conflitto tra l'intimo più interno e il resto fuori. Tesi che rinvia al romanticismo tedesco e all'opera di Schopenhauer, il filosofo di Danzica considera il mondo

come un insieme di fenomeni di cui noi non possiamo conoscerne se non la superficie e mai l'intima esistenza. Proprio in questo senso e in questo disagio, l'autrice indaga nella psiche umana e nella sua proiezione corporale. Scrive in un testo che consideriamo rivelatore della sua poetica: "ora sei un uomo, sei un uovo // sei al bordo della nascita, // *attenta* ora sei un uomo / sei un uovo" (p. 13), in questa prospettiva di uomo carnale e di uovo inteso in senso simbolico quale origine primordiale del mondo come elemento archetipico di una purezza originaria, in questo atto dell'origine –nascita– e in quel salto –*attenta*– ci viene messa in evidenza la dimensione vitale dell'individuo in una ricollocazione del pensiero e della persona stessa nei processi normativi e culturali, in fin dei conti in quel contrasto di: "ogni giorno un vuoto verso" (p. 13), la poetessa marchigiana ci prepara a una presa di posizione del nostro interagire microcosmico.

Non a caso l'autrice è psicanalista e la sua esperienza del vissuto quotidiano passa anche attraverso il filtro dell'individuo, inteso come *unicum*, di fronte alla collettività e da cui si alimenta in una visione percettiva dell'isolamento umano sempre più esplicita; verificabile ad esempio nella poesia che porta il titolo dell'intero libro, "Blues": "puis je suis / seule // *absolument seule*" (p. 10), nella solitudine e nello spaesamento linguistico, la poetessa in modo chiaro e con una lingua semplice parla dell'isolamento e del distacco vitale, ma da una lingua diversa finanche distante, da un codice non proprio, fatto proprio, come a dire che l'intimo più vicino all'anima è detto senza sotterfugi di sorta, senza complicazioni, ma al contempo con un idioma non naturale e conosciuto attraverso una culturalizzazione del soggetto. Ancora lo scontro, o anche solo la corrispondenza di atti complessi nel divenire di un individuo nel mondo, non a caso scrive in una poesia che si intitola "Purgatorio", in quello stato di purificazione preparatoria per entrare nella bontà divina, "*se siamo vivi vivi non siamo*" (p. 14), come a riportarci a un'idea di difficoltà del vissuto, l'essere vivo come atto passivo –*se siamo vivi*– va inteso in senso indolente e inattivo, mentre il –*vivi non siamo*– è percepito come l'inizio umano in un vissuto che supera l'atto organico in sé, in un atto quindi dinamico, in un *faire* attivo. Ecco che ancora l'autrice riesce a spaesare il lettore in un gioco di doppia interpretazione, filosofica e letteraria, del contenuto poematico. Come suggerisce nella quarta di copertina Stefano Guglielmin: "c'è tuttavia in Gorini la volontà del ritorno a casa dopo lo spaesamento, del ricongiungimento mitico con il *sé stesso*, che la sua poesia tenta di ottenere infondendo valore rituale, apotropaico alla parola.", ed è proprio dalla parola, da una parola avvertita lacanianamente come esperienza e cura, che l'autrice ricerca il filo interpretativo di un mondo a noi contemporaneo dove la perdita tra desiderio e soddisfazione assomiglia e collima a quella del bambino che Freud chiamava "principio di piacere" e che, lo si voglia o no, poco si aggiusta al mondo della realtà. In questo continuo frastagliarsi di tempi oramai non più lineari bensì discontinui, la poesia di Gorini si incunea in una "Strettoia": "tu, solo a margine / mantenere quel margine // scrivere, dico." (p. 12). L'atto della scrittura diviene così il rifugio e la consapevolezza di un luogo, se non di trasformazione della realtà, sì della sua denuncia, di un nunzio che nel e dal 'margine' riesce a individuare le carenze e gli eccessi, i superamenti e le stasi dell'individuo nel suo esserci. Questo libro di Michela Gorini si impone quindi al lettore con svariate tipologie di letture che intervengono nella ricezione della poesia in plurime decodificazioni del messaggio. Insomma, trapela un atto comunicativo che si svela nella lettura del testo e del mondo che cerca di circoscrivere nel suo dire. In fin dei conti: "la continua comunicazione tra ciò che è incomunicabile produce forme nuove di significazione" (Fabbri 2017: 49).

Per entrare nella complessità visionaria di Michela Gorini, dovremmo sostare con certa accortezza nell'ultimo testo del libro, una sorta di poetica dal titolo "Sovraesposto" per ricollegare il pensiero

goriniano tra corpo e vita, tra l'esserci e il suo divenire. L'eccesso di esposizione alla luce configura l'esistenza umana come fuoriuscita dal proprio sé, in quel 'ex-sistere' la poetessa afferma: "Esistere non osserva la regola del corpo.", e continua: "Vita ha a che vedere con trama di narrazione." (p. 28), ecco che il vissuto supera i confini corporali e si instaura in un ordito tessuto tra esperienza e conoscenza (il narrato) in un procedere che si dipana: "Piano piano, poi." (p. 28). Qui si intuisce la durezza e il dolore del vivere, "Nel corridoio del fine vita" (p. 28) si ricollega così drammaticamente, intesa come azione nel fluire, al suo libro precedente *Diario del sangue delle ossa*, nel tentativo di una cucitura del frammento, tra anima e corpo, creatosi tra scrittura e vita. Elementi così presenti ed evidenti nel suo scrivere che ci rinviano all'idea paziana di una parola che evolve nel suo mutamento: "escogí el acto de palabras" (Paz 1992: 166) [scelsi l'atto di parole] per mostrarci, nel racconto, i riflessi identitari di un noi che abita: "una parola certa" (p. 18).

Oltre ad una particolare visione poetica che l'autrice pesarese dimostra di possedere, riteniamo altresì che riesce ad utilizzare la lingua in una progressione continua nel tentativo di una ricerca personale e al contempo collettiva del dire in poesia. Michela Gorini è senza dubbio una delle voci poetiche di maggior rilievo presenti oggi in Italia, poetessa che merita tutta la nostra attenzione visti i risultati della sua intera scrittura a cui si aggiunge in modo decisivo e definitivo anche questo suo ultimo imprescindibile e straordinario lavoro poetico.

Riferimenti bibliografici

- Fabrizi, P. (2017). *L'efficacia semiotica. Risposte e repliche*. Milano-Udine: Mimesis.
 Paz, O. (1992). *Il fuoco di ogni giorno*. E. Franco (a cura di). Milano: Garzanti.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.